

SIBILLA ALERAMO

*Giornata internazionale della donna*

8 marzo. Giornata internazionale della donna. Questo avvicinamento, della femminilità e della internazionalità, ha qualcosa che commuove in modo singolare, oggi. Non per nulla, forse, questa data si decretò lassù in Danimarca, paese delle nuvole argentee e delle favole incantevoli, ma con profonda radice umana. Era, lassù, in quel lontano 8 marzo 1910, un gruppo di donne d'ogni paese che si riunivano a congresso per la prima volta. Chiedevano il voto. E che significava, in mano alla donna, il voto, sopra ogni altra cosa? Il mezzo per affermare che non debbono più accadere guerre, il mezzo per opporsi alla guerra. Sopra ogni altra cosa, questo: un patto di intesa perenne di là da tutte le frontiere. Perciò la Giornata della Donna si denominò «internazionale».

Fu festeggiata, e commemorata, da allora ogni anni, un po' dovunque sulla terra, e frattanto le guerre riapparivano, qui, là, con un loro vermiglio sogghigno, poi cessavano, poi ancora riprendevano.

E nuovamente il flagello minaccia il mondo, e uno sconforto terribile assale l'animo femminile. Ma non forse, nello stesso tempo, viene offerto, a noi italiane, un motivo di non cedere – qualcosa da cui trarre una volontà tenace di credere nella possibile salvezza del genere umano?

Per la prima volta a noi italiane viene conferita la dignità di cittadine. Siamo chiamate ad assumere parte della responsabilità che finora hanno avuto solo gli uomini nello svolgersi degli eventi pubblici. Eravamo delle escluse,

delle eterne assenti, non avevamo colpa alcuna degli errori e delle follie che accadevano fra popoli e popoli, né delle ingiustizie che si perpetuavano. Oppure ne avevamo soltanto indirettamente, perché potevamo comunque tentar di influire sullo spirito degli uomini.

Era una responsabilità negativa, la nostra. Oggi, non più. Oggi che il voto ci è stato largito, prendiamo sulle spalle per il futuro metà del peso che grava sui nostri compagni, padri, sposi, figli, amici. Immenso peso. Ma l'orizzonte della vita si estende così, anch'esso, in misura immensa. La passione per tutto quanto soffrimmo si trasforma, acquista un volto di luce, mentre prima era opaca.

Il mondo ha bisogno di noi, perché noi sole ancora siamo capaci di amarlo, mentre gli uomini sembra non tengano più molto a vivere, e si lasciano nella gran maggioranza andare alla deriva, miseramente, come condannati. Ha bisogno, il mondo, della nostra azione illuminata e di bontà, di quella bontà che può fiorire nel cuore femminile, anche di là dalle più crudeli delusioni. Non più soltanto per la famiglia, ma per tutta quanta la specie umana, noi donne esistiamo e dobbiamo aver coscienza di essere necessarie, perché sentiamo che nell'esercizio del diritto finalmente concessoci, occorre la massima vigilanza e la massima lucidità spirituale: non è un gioco eleggere coloro da cui dipenderà la sorte dei nostri figli e del nostro popolo e delle idee in cui crediamo: non è un gioco scegliere e mettere in un'urna una lista di nomi, ora che conosciamo quanta tragedia può derivare da un governo di criminali e di mentecatti.

E oltre questa suprema preoccupazione di dare il voto a chi assolutamente non voglia mai più guerre, altre ed altre ne abbiamo, minori ma pur ben forti: guai a sbagliarci per ciò che concerne la tutela del lavoro, la tutela della salute, e quella della educazione e di tutta la vita spirituale. Guai se non considereremo, se trascureremo di meditare i problemi brucianti della nostra ricostruzione materiale e morale, in questa nostra Italia mutilata, affamata e umiliata. Siamo uscite di minorità, siamo «persone» nel senso più esteso della parola.

Gli uomini, che han cominciato col prendere lievemente in ischerzo la nostra assunzione al titolo di elettrici, hanno poi presto cambiato atteggiamento, ben comprendendo l'importanza estrema della novità. Ora già ci guardano con maggior considerazione, anche se non lo dichiarano. I nostri rapporti già si coloriscono di un rispetto piú sincero, piú meritato, e di cordialità fraterna, cosí rara nell'uomo latino, anche in questi ultimi anni che tanta libertà s'è instaurata nei costumi e con tanta facilità.

In questo dopoguerra, la nostra anima, che non si è ancora del tutto riavuta dalla lunga angoscia, accetta di allietarsi, di sorridere. Non incomincia a realizzarsi anche tra noi, quella che auspicarono, tanti anni fa, tante donne nella nordica città delle nuvole argentee e delle favole incantate? L'unione cioè di tutte le volontà ed energie femminili per la fondazione in terra di un'era di pace e di armonia. Il mondo non sarà piú allora un povero bimbo derelitto, sarà un adulto, degno del miracolo d'esistere. E noi donne, non l'avremo invano per tanto tempo difeso, e amato.